

Che Adriana Assini avesse uno spiccato interesse per la storia oltre a una peculiare sensibilità per i personaggi femminili che la attraversano -pur se frequentemente ignorati e sminuiti, nel bene e nel male, dai testi ufficiali- lo aveva già dimostrato in romanzi precedenti. Però, è con quest'ultimo -Un sorso d'arsenico- che ci fornisce, per così dire, 'la prova del nove' di quanto avevamo intuito. L'arsenico del titolo pare sottilmente insinuarsi nel lettore ma, da veleno letale, si trasforma nel sottile piacere della lettura, che lo spinge ad andare avanti, pagina dopo pagina, per affondare nella conoscenza della splendida Giulia Tofana e del suo travagliato tempo storico.

Adriana Assini, Arianna contemporanea, sa come condurci in un labirinto di passioni personali, storiche, sociali; come farci attraversare ben tre differenti città percorrendone quartieri malfamati e piazze dove gli aristocratici si confondono con i più miseri; sa guidarci attraverso una epidemia di peste, non risparmiando particolari poco gradevoli; ricostruisce fatti e personaggi con date e nomi presenti su tutti i libri di storia, aggiungendo sapientemente molto più di quanto si riferisce in essi.

Voglio dire che mette in pratica, in tempi decisamente non sospetti di 'manzonismo', la teoria manzoniana -espressa nella fondamentale "Lettera a Monsieur Chauvet"- sullo strettissimo, vitale, rapporto tra "storia e poesia".

Riferendosi ai personaggi della Storia ufficiale, il padre del romanzo storico italiano sostenne -più o meno con queste parole- che '...i sentimenti che hanno accompagnato successi e insuccessi, i discorsi con i quali hanno cercato di far prevalere le loro passioni e le loro volontà...con i quali hanno manifestato, in una parola, la loro individualità, tutto ciò è passato sotto silenzio dalla storia, e tutto ciò forma il dominio della poesia. Il poeta svela ogni segreto dell'anima umana...il poeta può...scorgerlo, afferrarlo ed esprimerlo.'

A mio avviso è proprio questo che affascina nel recente romanzo della Assini: la scrittrice rivela al lettore il 'dentro' dei personaggi: i loro pensieri, le emozioni, le percezioni, i sentimenti. Con l'aggiunta del fatto che Adriana Assini è anche pittrice, coniuga cioè la indubbia forza poetica con altrettanta sensibilità pittorica: gli ambienti, il linguaggio, i movimenti, l'abbigliamento, emergono di volta in volta in primo piano con una forza di rappresentazione che parla con chiarezza all'immaginazione del lettore, lo affascina e lo cattura, gli consente di assistere in presa diretta ad una rappresentazione cinematografica o teatrale, coinvolgendolo su piani diversi e offrendogli costantemente figure a tutto tondo.

Certo, è vero che Giulia Tofana può essere vista come un personaggio 'minore' della storia del 1600. Ma è un personaggio che, a causa o grazie alla sua frequentazione di pozioni venefiche raggiunse una notorietà rilevante, tanto da lasciare il proprio cognome come indicativo d'uno dei più misteriosi e potenti veleni.

Non possiamo non sottolineare, infatti, che Giulia Tofana e la sua acqua, oltre ad aver fatto scomparire un buon numero di mariti poco desiderati, hanno continuato a parlare nel tempo all'immaginario di grandi uomini.

Mi riferisco specificamente a Mozart, del quale è noto che dichiarò che si accingeva alla composizione del notissimo Requiem 'per se stesso', perché convinto d'essere stato avvelenato con l'acqua Tofana per invidia e di esser condannato, dunque, a morire in breve tempo.



E a Bulgakov, che chiaramente aveva notizia del personaggio e delle sue vicende tanto che se ne servì per accrescere l'atmosfera magica de "Il Maestro e Margherita".

Difatti, nel capitolo XXIII del romanzo -"Il gran ballo da Satana"- tra gli invitati al sabba si descrive una donna «con una larga fascia verde al collo».

Si tratta -spiega uno degli attendenti del diavolo- della signora Tofana, che “godeva di straordinaria popolarità tra le giovani, graziose napoletane, come pure tra le abitanti di Palermo, e in particolare fra quelle cui era venuto a noia il marito».

Gli indumenti della Tofana, la sciarpa e «una strana scarpa di legno» (strumento di tortura noto come stivaletto spagnolo) alludono alla terribile sorte che dovette subire una volta incarcerata.

E, perdurando nel tempo, come dicevamo, il fascino di Giulia Tofana ha steso i suoi tentacoli fino a noi grazie al romanzo di Adriana Assini, che ce ne illustra la storia intima ricostruendone quella ufficiale.

“Un sorso d'arsenico” nasce perciò da suggestioni molteplici -storia, società, costume, psicologia femminile- che la Assini riesce a fondere in una visione nuova, completando e interpretando leggende, notizie storiche, documenti di varia natura.

Ne viene fuori un coinvolgente spaccato in cui il binomio consueto bellezza femminile-malvagità -o scarsa affidabilità- appare quasi stravolto; Giulia, prostituta senza scrupoli, bella senz'anima, fattucchiera ed incolta, votata alla dannazione, pur non rinunciando all'attività illecita, che era sicuramente una delle occupazioni più intriganti di un intero mondo, va crescendo come persona.

L'amore la spinge a imparare a scrivere, a convertirsi in una dama elegante, a rasentare il ravvedimento. Ma l'amore per la libertà, nel romanzo della Assini, è più forte ancora: Giulia sfida fino alla fine tutte le leggi, quelle scritte degli uomini e quelle non scritte degli dei, dimostrando una coerenza che non è solo caparbia.

Ci viene presentata come una donna vera, con le contraddizioni e i dubbi, i cedimenti e le certezze, la spavalderia e le paure di ogni donna; una cosa ha chiara, sopra tutte e contro tutti: è determinata a non abbassare il capo.

Una donna libera e quasi liberata? Chissà!

Adriana Assini ha realizzato un lavoro da certosino; non solo s'è documentata con accuratezza -fatti e personaggi “veri”, per riprendere una terminologia manzoniana- ma ha anche ricostruito “verosimilmente” tutto un mondo corposo e molteplice ed è riuscita perfino a farlo parlare con un linguaggio che, legato fortemente ai tempi e agli spazi presenti nel romanzo, si muove su registri diversi e fortemente suggestivi, recuperando vocaboli e modi di dire d'altri tempi.

Pittura e poesia ancora una volta contribuiscono ad un arazzo dai colori vividi per di più accompagnato dalle sonorità giuste.

Complimenti all'autrice e buona lettura a tutti noi.

Yvonne Aversa